

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Articoli sui Radicali	
6	Cronache di Napoli	13/12/2018	<i>LA CAPITALE DEL SUD E IL SOGNO DI LORIS ROSSI (L.Mineo)</i>	2
1	il Foglio	13/12/2018	<i>BUONA NOTIZIA: NASCE IL PARTITO DI CALENDÀ (C.Cerasa)</i>	3
2	il Foglio	13/12/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	4
III	il Foglio	13/12/2018	<i>ASSE MONNEZZARO (M.Rizzini)</i>	5
1	il Manifesto	13/12/2018	<i>ROGO TMB, C'E' TROPPIA DIOSSINA NELL'ARIA (G.Santoro)</i>	6
1	la Repubblica	13/12/2018	<i>STRASBURGO, KILLER IN FUGA IN COMA GIOVANE ITALIANO HA UN PROIETTILE IN TESTA (M.Mensurati)</i>	8
1	la Stampa	13/12/2018	<i>LA LUNGA AGONIA DI ANTONIO (P.Piffer)</i>	11

LA CAPITALE DEL SUD

E IL SOGNO DI LORIS ROSSI

di **Lorenzo Mineo***

Che la città di Napoli sia afflitta da problemi millenari, è come ribadire un'ovvietà: la capitale del Mezzogiorno, si sa, vive in contraddizione perenne tra il suo potenziale di grande metropoli europea, e i concreti ostacoli al rilancio economico, ambientale e istituzionale, che impediscono lo sfruttamento di quel potenziale.

Meno scontato e più complesso, è l'incessante lavoro di svisceramento delle problematiche locali ad opera del professor Aldo Loris Rossi.

Il noto architetto scomparso nello scorso giugno, penna affezionata di questo giornale e militante radicale storico, ha dedicato una vita intera allo studio delle grandi questioni invase del napoletano: dai problemi demografici di sovraurbanizzazione a quelli dell'abusivismo edilizio, dai rischi vulcanici alla malagestione dei rifiuti, dal ristagno economico alla de-industrializzazione. Per riportare questi temi al centro del dibattito pubblico cittadino, l'associazione radicale "Per la Grande

Napoli", in collaborazione con il Centro Salvemini e la cellula territoriale dell'Associazione C i a z i o n e Coscioni, ha organizzato il c o n v e g n o "Napoli Città Ecologica? Un'utopia realizzabile". Un convegno per l'appunto ispirato alle proposte di Aldo Loris Rossi, che si terrà presso l'Istituto degli studi filosofici nella mattinata di sabato (dalle ore 9,30).

Attraverso una rassegna dei temi ecologici cari all'architetto napoletano, grazie all'apporto di relatori illustri, il convegno affronterà alcune delle più scottanti problematiche napoletane legate all'ambiente e all'urbanistica.

Un tema su tutti: il rischio Vesuvio, che ha già visto in passato dei ricorsi alle giurisdizioni nazionali e internazionali da parte dei radicali e di Marco Pannella, per la mancata predisposizione di adeguati piani di emergenza e di informazione ai cittadini.

Ma il vero obiettivo del convegno sarà anche di far

emergere, con lo studio e l'analisi dei problemi, iniziative politiche in grado di mobilitare i cittadini e la società civile napoletana sulle questioni ecologiche.

Nell'analisi di Loris Rossi, infatti, la denuncia dei mali che annientano il nostro territorio è sempre stata accompagnata dalla proposta, mettendo al centro un progetto di radicale riforma per la città.

Ripartire da una proposta politica di lungo respiro per una città che soffoca, è esattamente l'"utopia realizzabile" di cui parlava il professore nei suoi scritti. Nella sua visione, la premessa per il rilancio di Napoli passava per l'adozione di un Masterplan per la città metropolitana, che preveda anche la riunificazione amministrativa della piana campana. Solo così potremmo superare il paradosso che fa di Napoli la città metropolitana più popolosa e al contempo la più piccola d'Italia per superficie, e riqualificare quella che fu la Campania Felix come un'area ecometropolitana di respiro europeo, capace di integrare sviluppo industriale, qualità ambientale, riqua-

lificazione urbana e valorizzazione del patrimonio culturale.

Questo, in sintesi, il progetto "per la Grande Napoli", che questo convegno vuole riportare al centro del dibattito pubblico locale.

Da segnalare, tra le presenze, l'architetto Luca Zevi, vicepresidente dell'Istituto Nazionale di Architettura, il senatore e geologo Franco Ortolani, l'assessore all'Ambiente del Comune di Napoli Raffaele Del Giudice per i saluti istituzionali, e molti altri relatori illustri.

L'iniziativa sarà quindi un'occasione non solo per omaggiare la memoria di Aldo Loris Rossi, la cui recente scomparsa rappresenta una perdita per la città intera, ma soprattutto per far vivere - aggiornandole - le sue proposte visionarie, con uno sguardo al passato e ai suoi moniti, ma anche aperto verso il futuro della nostra città.

***Segretario dell'Associazione Radicale "Per La Grande Napoli"**



Buona notizia: nasce il partito di Calenda

La prima e forse ultima manovra del cambiamento ha certificato l'esistenza di un grande spazio politico alternativo al governo e all'opposizione. Le giuste ragioni della scelta dell'ex ministro, i sondaggi e l'urgenza di un'offerta sul modello Uber

A prescindere da quale sarà il destino della prima e forse ultima manovra del cambiamento c'è un dato politico importante da cui non si può più prescindere e che riguarda la certificazione di un problema legato non tanto alla natura della governo ma quanto alla natura dell'opposizione. I sondaggi più valorizzati dai giornali e dai talk-show sono quelli che settimanalmente indicano la crescita del consenso della Lega e il calo del consenso del Movimento 5 stelle. Ma ciò che spesso non viene notato dai committenti dei sondaggi è che accanto ai numeri da urlo registrati dalla copia di governo ce ne sono altri che indicano una verità che merita di essere messa a fuoco: l'esistenza di un grande spazio politico alternativo a quello di governo che al momento nessun partito all'opposizione riesce a soddisfare. Martedì scorso, durante "Porta a Porta", Alessandra Ghisleri ha registrato un consenso per la Lega pari al 33,9 per cento e un consenso per il M5s pari al 24,6 per cento. Ma nello stesso sondaggio ha riportato alcuni dati interessanti che riguardano il sentimento coltivato dagli italiani rispetto alla propria valutazione della manovra. E se da un lato il 58,5 per cento si dice pronto a votare per uno dei due partiti di governo, dall'altro lato lo stesso sondaggio dice che il 54,8 crede sia opportuno che il governo antieuropeista accetti le richieste dell'Unione europea sulla manovra: ridurre il debito. E se provate a miscelare questo sondaggio con altri due, diffusi nelle ultime settimane dall'Eurobarometro – secondo cui gli italiani a favore dell'euro sono aumentati del 12 per cento rispetto al 2017, arrivando a quota 57 per cento, e gli italiani a favore dell'appartenenza dell'Unione europea sono aumentati del 15 per cento, arrivando a quota 64 per cento – capirete che la forza degli azionisti di governo non è legata solo alla forza del proprio progetto ma prima di tutto all'assenza plastica di un credibile progetto alternativo. Il percorso della manovra – e in

parte anche le varie forme di dissenso messe in campo nelle ultime settimane dal partito del pil, compresa anche la splendida manifestazione di oggi a Milano degli artigiani – ci ricorda dunque che la vera partita politica da seguire nei prossimi mesi non è legata tanto alle primarie del Pd o alle convulsioni di Forza Italia, ma è legata a una competizione del tutto particolare che riguarda una domanda politica che nessuno in Italia sembra essere in grado di intercettare: l'opposizione a questo governo e a questa opposizione. Non si sa chi riuscirà a occupare con successo questo spazio politico ma a oggi, a quanto risulta al Foglio, si sa che il primo politico di peso che nelle prossime ore annuncerà il suo passo in avanti per la costruzione di un soggetto alternativo tanto al governo quanto all'opposizione non è Matteo Renzi, che dovrebbe comunque testare un partito satellite al Pd in vista delle Europee, ma è Carlo Calenda. Qualche giorno fa, alcuni imprenditori amici e sostenitori di Calenda hanno commissionato un sondaggio per testare la popolarità dell'ex ministro e il risultato di quel sondaggio ha spinto Calenda a rompere gli indugi e a pianificare un percorso fatto di tre tappe: creazione di un nuovo contenitore a gennaio per dare la possibilità a tutti gli altri soggetti europeisti (compreso il partito di Emma Bonino) di federarsi all'interno di un'unica struttura, campagna elettorale super anti-sovrana, disponibilità in vista del voto del 26 maggio a trasformare il fronte repubblicano in una sorta di lista dell'europeismo sul primo modello Ulivo. Difficile dire se il progetto Calenda valga davvero, come sostengono alcuni sondaggisti, una percentuale tra l'otto e il dieci per cento. Difficile dire se la discesa in campo dell'ex ministro sia sufficiente per dare una casa politica a quel gran pezzo dell'elettorato italiano che pur essendo europeista, in mancanza di alternative credibili ai soggetti antieuropeisti, è disposto a votare per il meno peggio dei partiti antieuropeisti con la speranza che una volta arrivati al governo

gli antieuropeisti in maglietta verde possano dare prova di buon senso. Più facile dire che – di fronte agli scricchiolii del governo, di fronte a una manovra senza senso, di fronte a un paese che ha perso credibilità, di fronte a una possibile recessione che porterà Salvini e Di Maio a fare i conti con la realtà prima e non dopo le elezioni europee – avere alternative complementari e non sostitutive rispetto a quelle che esistono già oggi è un passo non sufficiente ma necessario per mettere in pista un'opposizione sul modello Uber, capace cioè di rispondere a una domanda che nessuno riesce a soddisfare non distruggendo le alternative che ci sono già, ma semplicemente provando a fargli concorrenza. Le idee ci sono, lo spazio c'è. E se quello che ha detto qualche giorno fa Matteo Salvini a un amico romano è vero – vi racconteremo domani – conviene sbrigarsi: il tempo per testare alle elezioni un'alternativa potrebbe essere più rapido di quello che si crede. Tic tac.



'DWD
3DJLQD
)RJOLR

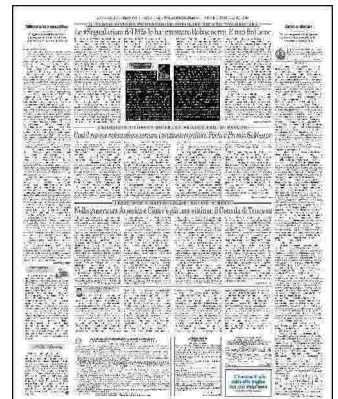
BORDIN LINE

Massimo Bordin



Ci sono diverse lezioni che si possono trarre dal 12 dicembre 1969 ma a un anno dal cinquantenario si dovrebbe convenire che poche di esse sono state coltivate e molte distorte. Come spesso succede il luogo comune ha finito per cancellare una memoria già pigra di suo. L'espressione "strage senza colpevoli", per esempio, finisce per distorcere quello che, dopo decenni, è stato il punto di caduta giudiziario della vicenda. L'ultimo degli infiniti processi dedicati alla strage di piazza Fontana, giunto a sentenza definitiva, fa i nomi di due colpevoli che però non possono essere riprocessati per il sacrosanto principio del "ne bis in idem". I giudici sbagliarono ad assolverli definitivamente. Ora Ven-

tura è comunque morto, mentre Freda è impegnato a parlar bene di Salvini. Fu usata allora un'altra immagine, la strage di stato. Il libro che, a meno di un anno dai fatti, fornì un notevolissimo contributo a comprendere la vicenda viene oggi ricordato solo per la forzatura ideologica che mosse il lavoro dei militanti e giornalisti che lo scrissero, riassunta nel titolo. Anche qui una distorsione. La connivenza fra elementi dell'estremismo di destra con apparati militari e di sicurezza, che ha portato a concrete condanne, si tramuta in un'effettiva determinazione stragista dell'esecutivo. L'eterna ricerca dei mandanti eccellenti, l'azzardata teoria del doppio stato, nascono allora. Sono solo due esempi dei rischi che si corrono cercando la verità. Magari alla fine si trova ma finisce per non accontentarci.



Asse monnezzaro

Il patto implicito della discarica tra Raggi e Zingaretti rischia di condannare Roma al "repair café"



Roma. La nube tossica, il fumo su Roma, i rifiuti, l'impianto per il trattamento meccanico-biologico, e il sindaco Virginia Raggi che il giorno dopo, intervistata

DI MARIANNA RIZZINI

dal Messaggero, dice che no, l'impianto sulla Salaria non riaprirà mai più, al massimo si realizzerà lì "un impianto di riciclo creativo, un luogo dove le persone possano portare oggetti che non usano e che avranno vita nuova. Potrà anche essere un luogo di aggregazione, in Francia li chiamano repair café". Sindaco-Candide? O sindaco che persevera nella linea del "no" a quasi tutto e intanto tira avanti, paventando però con nonchalance, come fosse qualcosa che riguarda i cittadini di un'altra città, un possibile aumento della Tari? Dice intanto il deputato di + Europa Riccardo Magi che l'aumento sarebbe "inaccettabile": "I romani dovrebbero così pagare non tanto i costi dovuti all'incendio del Tmb di via Salaria quanto l'immobilità e la mancanza di strategia della giunta...". Ma se Raggi è responsabile dell'immobilismo, e non da oggi, in tema di rifiuti è co-responsabile per altri aspetti la Regione, la prima a doverne e potersene occupare, con tutti gli strumenti legislativi del caso. E quando ieri Raggi ha ringraziato il presidente della Regione Nicola Zingaretti per "la collaborazione", non si poteva non pensare al filo che sulla monnezza accomuna i due nemici apparenti, tanto per cominciare uniti dal "no" ai termovalorizzatori (per esempio Zingaretti, nel frattempo anche candidato alle primarie del Partito democratico, ha da poco chiuso il termovalorizzatore di Colferro, anche sulla scia delle proteste dei residenti - impianto, quello di Colferro, di fatto pubblico: della Regione e dell'Ama). A monte però, ricorda Donato Robilotta, ex Assessore e consigliere regionale e coordinatore di Energie per l'Italia nel Lazio, "ci sono decisioni prese quando già Zingaretti era presidente di Regione, vedi permettere all'allora sindaco Ignazio Marino di chiudere Malagrotta senza prima trovare un'alternativa". E se il piano regionale sui rifiuti, oggi, prevede quattro impianti di termovalorizzazione (di cui uno da costruire), uno soltanto è l'impianto funzionante, quello di S. Vittore. Dall'altro lato né la Regione né il Comune paiono propensi a voler risolvere l'emergenza odierna sfruttando magari gli impianti esistenti e chiusi (Malagrotta?), anche in presenza di assoluzione dall'accusa di "traffico di rifiuti" di colui che era considerato l'uomo nero delle discariche (Manlio Cerroni). E, visto il risultato della comunanza (volontaria e involontaria) di linea sui rifiuti, e vista l'emergenza rifiuti che allunga la sua ombra sul Natale, c'è da augurarsi che la "collaborazione" con Zingaretti di cui si rallegra Raggi non sia il primo atto di una più organica alleanza Pd-Cinque stelle.



ROMA

Rogo Tmb, c'è troppa diossina nell'aria



■ Villa Ada dista circa tre chilometri in linea d'aria dall'impianto Tbm del Salaria, che nelle prime ore di martedì scorso ha preso fuoco spargendo fumo per la gran parte di Roma. La centralina di captazione che si trova nel parco ieri ha segnalato un inquinamento da polveri sottili dell'aria di Roma sopra i limiti. **SANTORO A PAGINA 9**

I rifiuti potrebbero essere dirottati verso gli altri siti presenti nella regione



Rogo Tmb, aria inquinata diossina oltre gli standard

L'allarme dell'Arpa. La sindaca Raggi: «Impossibile riprendere l'attività dell'impianto»

GIULIANO SANTORO

■ Villa Ada dista circa tre chilometri in linea d'aria dall'impianto Tbm del Salario, che nelle prime ore di martedì scorso ha preso fuoco spargendo fumo per la gran parte di Roma. Proprio nello storico parco si trova la centralina di captazione che a ventiquattr'ore di distanza fornisce un dato ufficiale sulle conseguenze per l'atmosfera capitolina di quel gigantesco rogo. Dunque, adesso sappiamo che l'inquinamento da polveri sottili dell'aria di Roma dopo l'incendio ha superato i limiti di legge. Lo spiega l'Arpa Lazio nella relazione sulla qualità dell'aria nella si legge a chiare lettere che «il valore registrato risente del contributo delle emissioni generate dall'incendio». Mentre la periferia sudorientale bruciava, nel silenzioso contesto a ridosso del laghetto di Villa Ada la concentrazione rilevata di Pm10 era di 56 microgrammi al metro cubo. Il giorno prima lo stesso indicatore si era fermato a 21. Il limite stabilito dalla legge è di 50.

Ieri Virginia Raggi è tornata sul disastro e sui rischi che il si-

stema già traballante di smaltimento dei rifiuti corre. Ha confermato quanto pareva inevitabile, cioè che in via Salaria 907 non è possibile ripristinare l'attività del Tbm. Poi ha messo sul tavolo la concreta possibilità che la tassa dei rifiuti aumenterà e ha invitato il governo ad evitare che qualcuno speculi su questa emergenza nell'emergenza. Da qualunque lato la si osservi, la comunicazione della sindaca conferma le difficoltà serie in cui si trova Roma. È come se tirando il filo del Salario si potesse sciogliere l'intricatissima trama dell'immondizia romana, frutto di anni di sovrapposizioni di poteri, grovigli di interessi, soluzioni rinviate. A partire dall'impianto incendiato, e dal fatto che lo stesso incendio potrebbe rivelare che la fossa centrale era troppo piena, il che confermerebbe che il Salario funzionava più da discarica non autorizzata che da impianto di trattamento. Su tutto questo indagherà la magistratura. Se ne stava già occupando e adesso lo farà con maggiore forza. Pm e carabinieri hanno già sentito l'assessore all'ambiente

Pinuccia Montanari. Forse verrà ascoltato anche Lorenzo Bagnacani, l'uomo solo al comando nominato dal Movimento 5 Stelle che per la prima volta nella storia di Ama ricopre le funzioni di presidente, amministratore delegato e direttore generale. L'altra certezza, amara, riguarda la scarsa autonomia industriale da Ama, che pure ha un bilancio di svariati miliardi e quasi 8 mila dipendenti. Nonostante ciò, e a maggior ragione dopo la chiusura che pure pareva inevitabile anche prima dell'incendio dell'impianto del Salario, l'azienda avrà ancora meno possibilità di riuscire a chiudere il ciclo dei rifiuti con impianti di proprietà. Fino a due giorni fa, si calcola che l'autonomia fosse attorno al 20%. Dal 2013 al 2017 Ama ha sborsato 700 milioni di euro per trattare, recuperare e smaltire i rifiuti in impianti di terzi. Significa che se prima la gran parte del lavoro veniva delegata alla discarica di Malagrotta e alla gestione privata di Manlio Cerroni, adesso la sostanza non sembra cambiata di molto, visto che la stragrande maggioranza

del trattamento viene esternalizzato. «Il vero problema è che Ama si occupa quasi esclusivamente dalla parte onerosa della gestione dei rifiuti – sostengono ad esempio Massimiliano Iervolino e Alessandro Capriccioli di Radicali italiani - La parte remunerativa la lascia ai privati. E invece i nuovi impianti devono essere di proprietà dell'azienda». E invece pur di evitare la possibile emergenza rifiuti dopo la distruzione del Tbm Salario, Ama porterà una parte dei suoi rifiuti indifferenziati anche al tanto contestato tritovagliatore di proprietà di Manlio Cerroni poi «affittato» all'imprenditore Porcarelli, che già possiede un altro impianto adiacente. Il tritovagliatore ha funzioni di pre-trattamento, il che significa che i costi sono più alti di quelli di un Tbm perché le frazioni in uscita, in particolare quella umida, dovranno subire un'altra fase di trattamento. Le altre centinaia tonnellate di spazzatura, quelle che fino a due giorni fa finivano in mezzo alle case della Salaria, dovrebbero essere redistribuite tra altri impianti presenti nel territorio regionale.

Si aggrava il bilancio dell'attentato

Strasburgo, killer in fuga

In coma giovane italiano ha un proiettile in testa

*Anais Ginori
Marco Mensurati
Giampaolo Visetti*

Caccia all'uomo per rintracciare Chérif Chekatt, il 29enne che martedì sera ha aperto il fuoco tra la folla a Strasburgo inneggiando ad Allah. Ora potrebbe essere in Germania.

Sulle sue tracce ci sono 720 agenti. Tra i feriti gravissimi, il giornalista italiano Antonio Megalizzi, colpito da una pallottola in testa: è in coma e non è operabile.

pagine 2 e 3



Antonio Megalizzi con la fidanzata in una foto dal profilo Facebook

FACEBOOK / ANSA

In coma il giovane giornalista

Antonio e la passione per l'Europa “Gli ha sparato puntando alla testa”

